

# SOPHIA PRESENTE NELLA VITA

di

*Dario Chioli*



Nikolaj Konstantinovič Roerich, *Poceluj zemle (Bacio della terra)*, tempera su cartone, 1912

Dimensioni segrete percorrono il mondo cristiano, segrete non perché siano nascoste, ma perché gli occhi non sanno vedere, le orecchie non sanno udire, le mani non sanno afferrare, la voce non sa esprimere.

Una di queste è Sophia.

Non voglio qui discorrere di sofiologia, cosa interessante ma erudita e poco accessibile ai più. No, voglio invece mostrare dov'è di fatto Sophia, proprio là dove tutti in teoria possono vederla.

Secondo un mito gnostico, Sophia vaga per il mondo in guisa di prostituta.<sup>1</sup> Tutti la incontrano, hanno rapporti con lei, ma nessuno la riconosce.

---

<sup>1</sup> «Secondo alcune versioni (nell'*Ipostasi degli Arconti* della biblioteca di Khenoboskion, fino ad un certo punto, nella *Pistis Sophia*, ma anche in alcuni scritti ermetico-gnostici come il *Poimandres* e lo pseudo-Apollonio di Tiana, del quale si è conservata una versione araba con il nome deformato di *Balinus*), questa Sophia si accende, dapprima, d'improvviso amore per la materia

Ed è così, perché tutti coloro che giungono all'adolescenza senza essere del tutto corrotti la incontrano. E la incontrano quando s'innamorano. La incontrano ma non la riconoscono.

Il sesso è la sua grande rete, raccoglie i pesci grossi, che perlopiù tali rimangono. Il sentimento è una rete più fitta e raccoglie pesci più piccoli. Ma tutti questi possono essere imprigionati, e magari fuggire. E quasi tutti siamo imprigionati, o fuggiamo.

Poi però succede, a taluni che non s'accontentano, spesso in preda alla disperazione di non trovare quello che cercavano, e col passare degli anni e l'affinamento dettato dalla delusione, di riconoscere che l'importante non è nell'oggetto dell'amore, ma nell'amore stesso. Ed ecco, allora si apre un mondo nuovo e meraviglioso, il mondo di Sophia. Il *modo* dell'amore diventa la *cosa* stessa.

Ciò che ci ha sfuggito allora si approssima. Appena ci accorgiamo di non volere più solo quanto risponde all'istinto, o al desiderio emotivo, allora dentro di noi si apre una grande stanza, la *segreta camera del cuore*,<sup>2</sup> donde comincia ad affiorare una grande nostalgia di cose perdute, che magari ci perseguita poi per anni, finché ci accorgiamo che proprio quella nostalgia è il corpo reale dell'amore, ciò che ci tragherà sulla morte, la nostra *daēnā*,<sup>3</sup> la nostra controparte segreta.

E incomincia allora ad apparire la visione. Non nel senso che si vedano cose che prima non si vedevano, ma nel senso che le cose, le persone prendono ad apparirci di tanto in tanto nella loro dimensione simbolica, che avvertiamo allora come più vera e concreta rispetto a quella corporea o emotiva. Il simbolo è fatto *cosa*, la cosa è fatta *simbolo*.

Vediamo magari di sfuggita uno sguardo, e ci parla Sophia; vediamo un profilo, ed è il suo; sentiamo una voce, e dentro di essa è lei che ci parla. Nel fruscio del vento, nella risacca, nelle voci di tutti gli esseri viventi si manifesta il suo canto.

Non più schiavi dell'interpretazione imposta dalla nostra prigionia, iniziamo a riconoscere nel mondo, e di là da esso, tutto quanto davvero s'assomiglia: cose cui non davamo importanza, che prendevamo per sfumature sensoriali un po' stravaganti. Ma questa stravaganza è l'unica immortalità a portata di mano,

---

verso la quale discende e nella quale sprofonda, dimenticando da allora la sua patria celeste, oppure piangendone ormai la perdita, secondo altre versioni. [...] Infine, certi testi, come l'*Ipostasi degli Arconti*, assegnano sempre a questa Sophia un ruolo salvifico, sicuramente perché i loro compilatori hanno confuso la Sophia decaduta (Pistis o Akhamoth) con la grande Sophia, Madre della Vita (Zoè), alla quale alcuni sistemi gnostici tra i più antichi attribuivano, come all'Ishtar babilonese, la discesa redentrice agli inferi che venne, in seguito, attribuita al Salvatore cristiano» (Jean Doresse, *La gnosi*, in: Henri-Charles Puech, *Storia delle religioni*, vol. 8: *Gnosticismo e manicheismo*, Laterza, Bari, 1977, pp. 25 e 27).

<sup>2</sup> Cfr. Dante Alighieri, *Vita Nuova*, [https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita\\_nuova\\_edizione\\_barbera/html/testo.htm](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/a/alighieri/vita_nuova_edizione_barbera/html/testo.htm), cap. II: «Ella era in questa vita già stata tanto, che ne lo suo tempo lo cielo stellato era mosso verso la parte d'oriente de le dodici parti l'una d'un grado, sì che quasi dal principio del suo anno nono apparve a me, ed io la vidi quasi da la fine del mio nono. Apparve vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta e ornata a la guisa che a la sua giovanissima etade si convenia. In quello punto dico veracemente che lo spirito de la vita, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente che apparia ne li mènimi polsi orribilmente; e tremando, disse queste parole: “Ecce deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi”. In quello punto lo spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando specialmente a li spiriti del viso, sì disse queste parole: “Apparuit iam beatitudo vestra”. In quello punto lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo, disse queste parole: “Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!”. D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la virtù che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente».

<sup>3</sup> La *daēnā* è «il doppio celeste col quale ogni anima pia intrattiene rapporti intimi» (Paul du Breuil, *Le zoroastrisme*, PUF, 1982); ovvero «il costituente mentale dell'uomo che gli permette di “vedere” nel mondo del pensiero. La *daēnā* rappresenta altresì la totalità dei pensieri parole e opere di una persona nella vita, per i quali viene giudicata nell'aldilà» (Prods Oktor Skjærvø, *Introduction to Zoroastrianism*, [https://sites.fas.harvard.edu/~iranian/Zoroastrianism/Zoroastrianism1\\_Intro.pdf](https://sites.fas.harvard.edu/~iranian/Zoroastrianism/Zoroastrianism1_Intro.pdf), 2006, p. 21).

perché si sa, l'amore è forte più della morte, il suo ardore brucia ogni vincolo comune. Quella stranezza, esito dalla percezione ordinaria, è la materia di cui è fatto il ponte *Cinvat* che attraversa la morte.<sup>4</sup>

Chi invece rifiuta la visione, seguirà a perseguire i soli godimenti corporei, sempre più stanchi, sempre meno gratificanti, finché morrà cieco e sordo, per aver chiuso occhi ed orecchie, per aver annoiato la propria anima, che ama la bellezza e detesta la ripetizione.

Perché ogni cosa ripetuta è morta; solo il nuovo esiste, solo il nuovo vivifica.

E coloro che entrano nel mare della propria anima e navigano sopra le sue tenebre, attirano molte cose sconosciute, prodigi sensoriali e mentali.

Si crea un'*estetica della profondità*, dove può muoversi a suo agio solo chi ha superato il primo tornante del sentiero che porta al Monte della sapienza. Si crea un *gusto*, che nulla può ingannare.

E sentieri di solida pietra si delineano nel mondo e nelle anime, ma è la pietra dei filosofi che nessun altro ravvisa, anche se vi camminasse su e giù per cent'anni.

28/4/2020

---

<sup>4</sup> Il *Cinvat* è il ponte per cui nella tradizione zoroastriana passano le anime dei morti per accedere all'aldilà: i giusti passano agevolmente, mentre per i perversi il ponte si restringe fino all'ampiezza di un fil di spada tanto che essi sprofondano nell'abisso. Cfr. <http://www.superzekeo.net/tradition/CondizioneDellAnimaUmanaDopoLaMorteNellAvesta.pdf>.